

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI

### La seduta comincia alle 9.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 ottobre 1999.

(È approvato).

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Brunetti, Corleone, De Franciscis, Di Fonzo, Dini, Maccanico, Mattarella, Mattioli, Pagliuca, Rivera, Schietroma, Scoca, Solaroli, Treu, Vigneri e Visco sono in missione a decorre dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

### (Modalità di svolgimento in Albania della missione « Arcobaleno »)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Marengo n. 3-04438 e Gramazio

n. 3-04531 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 1).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, signori deputati, risponderò congiuntamente alle due interrogazioni rivolte al Governo, richiamando sinteticamente alcune osservazioni generali sulla missione « Arcobaleno », peraltro già illustrate in quest'aula ed in risposta a numerose interrogazioni a risposta scritta, soffermandomi, in conclusione, su alcuni interrogativi puntuali posti dagli onorevoli deputati interroganti.

Gli episodi verificatisi a Valona il 10 luglio scorso sono stati dettagliatamente illustrati nella risposta che il Governo ha fornito al Senato della Repubblica il 29 settembre scorso. Ripercorro, pertanto, la cronologia dei fatti già illustrati in quella sede.

Innanzitutto, mi sembra opportuno ricordare le condizioni che determinarono la decisione di creare a Valona un centro di accoglienza della missione « Arcobaleno ». A metà aprile circa la missione « Arcobaleno » aveva già realizzato, con grande rapidità ed efficienza, i centri di accoglienza di Kukës e della zona di Durazzo, riscuotendo l'apprezzamento di tutti. Per tramite dell'ambasciatore italiano a Tirana, il Governo albanese chiese con grande insistenza che realizzassimo un campo anche a Valona, dove erano già affluiti migliaia di profughi kosovari e si temeva che la malavita locale avesse organizzato una catena di trasporto dei

profughi fin dal confine di Morini, con destinazione finale Italia, attraverso gli scafisti. Esitammo due giorni, ben consapevoli delle gravi difficoltà ambientali di Valona. Da Tirana mi consultai ripetutamente con il ministro dell'interno, la quale chiese anche l'avviso del capo della polizia. Alla fine prevalse un'opinione favorevole in considerazione del fatto che un campo ben gestito che ospitasse oltre 5 mila dei profughi già arrivati a Valona avrebbe sottratto costoro al mercato degli scafisti ed all'arrivo clandestino in Italia. Ciò si è puntualmente verificato: il campo ha ospitato fino a 5.200 profughi, tutti rientrati in Kosovo dopo la fine della guerra. Il campo di Valona è stato aperto il 28 aprile ed è stato gestito dalle regioni italiane in collaborazione con il dipartimento della protezione civile, in base alla deliberazione dei presidenti delle regioni dell'8 aprile.

Passo ora, come richiesto dagli onorevoli Gramazio, Conti e Marengo nella loro interrogazione n. 3-04531, alla ricostruzione degli avvenimenti di luglio. Il giorno 8 luglio gli ultimi profughi kosovari hanno lasciato il «villaggio delle regioni» di Valona per fare rientro nella loro patria. Il 3 luglio, il capo della missione «Arco-baleno», architetto Simonelli, mentre organizzava il trasferimento dei rifugiati per i giorni 5-8 luglio, tramite fax di richiesta all'ONU, comunicava anche alle autorità italiane competenti di disattivare il campo entro la data limite del 10 luglio. Come è avvenuto in tutti i campi italiani, i profughi hanno portato con loro scorte di derrate alimentari, di vestiario ed altro materiale utile, compreso un centinaio di tende. A testimonianza di ciò, si ricorda che nella programmazione dei rimpatri la missione ha sempre chiesto l'intervento di vagoni merci per il trasporto di mascherie.

Dopo la partenza degli ultimi profughi, nei *container*-magazzino del campo sono rimasti pochi materiali avanzati, pari a circa il 20 per cento del contenuto dei *container* rimasti. La partenza delle ultime squadre delle regioni ancora presenti a Valona era da tempo programmata per il

giorno 10 luglio. Il 9 luglio non avvenivano fatti rilevanti e nel campo si procedeva allo smantellamento del materiale per il rientro previsto per il giorno successivo.

Ribadisco che vi sono centinaia di testimoni oculari, vale a dire i volontari e i funzionari regionali presenti ancora sul campo, che possono confermare la tranquillità di quel giorno. Alle 10 del mattino del giorno 9 il prefetto di Valona si era personalmente recato al villaggio delle regioni per formalizzare le procedure già concordate di trasferimento del campo dall'Italia all'Albania, in particolare per quanto riguardava i materiali ancora rimasti: tende, effetti lettereschi, scorte alimentari, eccetera. Veniva così stilato un verbale di ricognizione dei materiali, che prevedeva la loro donazione alla chiusura definitiva del campo. Al termine dell'incontro il responsabile del dipartimento della protezione civile chiedeva al prefetto di Valona un rinforzo del personale di sicurezza albanese, non solo in vista del passaggio di tutto il campo alle autorità di Valona, ma anche in considerazione della situazione delicata che la partenza delle colonne regionali e lo svuotamento del villaggio avrebbe potuto generare.

Il 9 luglio erano presenti nel campo i responsabili del dipartimento della protezione civile, personale della polizia di Stato appartenente alla missione interforze, personale del Corpo forestale dello Stato, un contingente di circa venti volontari fatti arrivare proprio per procedere alla chiusura del campo ed alcune colonne regionali composte da 278 persone tra volontari e personale delle regioni, il cui rientro, programmato da tempo, dato il numero consistente dei mezzi e dei materiali in partenza, era stato fissato per il giorno successivo, cioè il 10 luglio. Erano ovviamente presenti i poliziotti albanesi addetti alla sicurezza del campo. Tra le 6,30 e le 7,30 del mattino del giorno 10 venivano composte le tre colonne delle regioni che, sotto scorta rinforzata della polizia di Stato e del Corpo forestale, giungevano incolumi al porto, dove rimanevano, sempre sotto scorta, in attesa dell'imbarco.

Per chi conosce la realtà di Valona questi tragitti per viuzze anguste sono estremamente rischiosi e il fatto che tutto si sia svolto in pieno ordine è merito dell'esperienza e della capacità del nostro contingente di forze dell'ordine.

Le operazioni di imbarco richiedevano più tempo del previsto, sia per il gran numero di mezzi e uomini da imbarcare, sia per il verificarsi dell'ennesima diatriba con le autorità doganali valonesi circa le procedure di uscita dal paese del personale e dei materiali italiani. Per l'imbarco dei mezzi e dei materiali le autorità locali pretendevano, infatti, quel giorno la firma autentica del responsabile del dipartimento della protezione civile sulla lista di carico di ogni singolo mezzo.

L'ultima colonna saliva in nave intorno alle 16,30. Nel campo di Valona dopo le 7.30 rimanevano così una ventina di volontari italiani, fatti giungere per le operazioni di smontaggio, una ventina tra agenti della Polizia di Stato e guardie del Corpo forestale non impegnate nella scorta ai convogli delle regioni, oltre a qualche unità della polizia albanese.

Questa evidente smobilitazione dava il via alle prime incursioni di saccheggio dei materiali rimasti dopo la partenza dei profughi e delle colonne regionali e destinati alle autorità albanesi. Le forze dell'ordine albanesi e quelle italiane hanno contrastato con ogni mezzo queste incursioni, senza però ricorrere all'uso delle armi.

Ribadisco che le nostre forze dell'ordine in territorio albanese non erano autorizzate all'uso delle armi né avevano facoltà di procedere ad arresti. Esse furono inviate in Albania all'inizio del mese di aprile, a sostegno della missione « Arcobaleno », in rinforzo alla missione interforze di polizia, con il conferimento del medesimo stato giuridico e dello stesso trattamento amministrativo di cui al primo protocollo d'intesa sottoscritto fra l'Italia e l'Albania il 17 settembre 1997, incentrato sul progetto di consulenza ed assistenza per la riorganizzazione delle forze di polizia albanesi. Per lo svolgimento delle attività di sostegno che la

polizia italiana era chiamata a svolgere nella missione « Arcobaleno » furono definite, in sede centrale e a livello interforze, le direttive da impartire al personale operante in Albania, fra le cui disposizioni, oltre a quelle già citate, si evidenziava che alla polizia italiana era vietato esperire, tra l'altro, attività di polizia giudiziaria, che erano e rimanevano di competenza della polizia albanese fuori e dentro i nostri centri (come quelli di ogni altro paese), che non potevano ovviamente godere di forme di extraterritorialità.

Quindi, con l'avvio della missione, il compito affidato era quello di collaborare con la polizia albanese per garantire la sicurezza nei centri italiani e la scorta alle nostre autocolonne, soprattutto quelle del personale. Si trattava, nel rispetto delle regole generali che disciplinano il nostro intervento in Albania, di un compito di affiancamento alla polizia albanese e di deterrenza psicologica.

Ma torniamo al 10 luglio. Per qualche tempo l'azione di contrasto ebbe successo, anche perché gli assalitori non erano ancora ricorsi all'uso delle armi. Il loro numero saliva rapidamente e penetravano nel campo dai numerosi varchi ormai aperti nella recinzione (che, vi ricordo, è lunga vari chilometri). A questo punto l'azione di contrasto del personale presente è risultata inefficace: sono stati rubati materiali sparsi, tende ed altre suppellettili, parte delle scorte alimentari, accessibili in *container* semivuoti perché utilizzati nella distribuzione ai profughi che rientravano in Kosovo nei giorni precedenti. Data la gravità che andava assumendo la situazione si sollecitava telefonicamente la prefettura di Valona per l'invio dei rinforzi richiesti il giorno precedente, che giungevano circa alle ore 9,30 del mattino: altra polizia, personale della marina militare, reparti speciali (i cosiddetti « incappucciati »).

A questo punto le forze dell'ordine albanesi aprivano il fuoco per intimidire gli assalitori. Per proteggere i volontari italiani dalla situazione di pericolo venutasi a creare, il personale italiano della

Polizia di Stato e del Corpo forestale ripiegava verso il centro del campo e vi raccoglieva tutti i volontari italiani. Gli scontri crescevano di intensità e le forze dell'ordine albanesi erano incapaci di contrastare efficacemente gli assalti. Alle 10 il responsabile del dipartimento della protezione civile doveva recarsi al porto per sbloccare l'imbarco delle colonne regionali alla dogana in seguito alla diatriba già ricordata.

Vista l'evoluzione della situazione, intorno alle 12, anche d'intesa con la centrale operativa di Tirana, si decideva, per ovvie ragioni di sicurezza, la chiusura immediata e definitiva del campo anche perché nel frattempo in uno dei conflitti a fuoco moriva uno degli assalitori ed un militare della marina albanese veniva ferito a morte.

Il personale italiano si organizzava per lasciare il campo; in particolare si decise la partenza sotto scorta del gruppo dei venti volontari sardi con destinazione Kavaje, altra tendopoli italiana nella zona di Durazzo. Questa, come ho più volte affermato, è la motivazione della presenza nel video diffuso dal settimanale *Panorama* di due fuoristrada del dipartimento della protezione civile sui quali i volontari in trasferimento caricano il materiale necessario alla loro sopravvivenza, come le brandine ed il sostentamento. Si spiega così anche la conversazione via *walkie-talkie* fra i due volontari che si preoccupano in quel momento di salvare il materiale necessario per il trasferimento.

Gli scontri nel frattempo proseguivano con il trafugamento dei materiali accessibili. Da Tirana veniva mandato al campo un elicottero per mettere in salvo il materiale più prezioso: computer e materiali di comunicazione.

Nel corso del pomeriggio del 10 luglio intervenne anche il battaglione San Marco su autorizzazione del comandante del contingente italiano delle forze NATO, generale Frisone, ma con il solo permesso di effettuare un sopralluogo e di assicurare, se necessario, la protezione degli italiani. Anche il precedenza, su mia specifica richiesta, le squadre del batta-

glione San Marco presenti sul posto avevano concorso episodicamente alla vigilanza esterna del campo, non per incarico formale — che non poteva essere dato — bensì, con la stessa funzione deterrente che svolgevano le forze dell'ordine italiane all'interno del campo.

Dopo la partenza degli italiani avvenuta intorno alle 18, una volta ammainata la bandiera italiana, la razzia proseguiva nel giorno successivo, fino al 12 luglio, quando il responsabile della protezione civile tornava al campo per un sopralluogo e constatava che tra la sera del giorno 10 e la mattina del giorno 12 luglio, tutti i materiali rimasti nel campo erano stati trafugati, compresi i *container-magazzino* (pieni — come si è detto — per il 20 per cento all'inizio degli scontri, la mattina del 10 luglio).

Contrariamente a quanto affermato dai settimanali *Panorama* e *Il Borghese* e riportato dall'onorevole Gramazio nella sua interrogazione, lo stesso giorno il responsabile del dipartimento sporgeva denuncia dell'accaduto alla centrale operativa di Tirana ed alla locale direttoria di polizia albanese.

È necessario precisare che le attrezzature sanitarie dell'ospedale da campo gestito dall'associazione nazionale alpini erano già state trasferite nei giorni precedenti in diverse strutture sanitarie della città e che nel corso della razzia i trafugatori si erano appropriati solo di letti e tende, come testimoniano gli atti di donazione sottoscritti dalle autorità sanitarie albanesi competenti.

Gli eventi di Valona non sono certo stati nascosti da nessuno, men che meno dal Governo, ma sono stati resi noti immediatamente, come testimoniano le agenzie di stampa del momento — vedi i comunicati ANSA dell'11 luglio — largamente ignorate dalla stampa italiana, eccezion fatta per un breve articolo pubblicato nell'edizione de *la Repubblica* dell'11 luglio.

Vorrei ora puntualizzare nuovamente alcuni elementi. Dichiarazioni fatte da testimoni oculari in carne ed ossa, anche davanti a telecamere, hanno ormai con-

sentito di accertare, senza ombra di dubbio, che tutte le immagini circolate nei vari video sono state registrate o il giorno 10 luglio o i giorni successivi; vale a dire o durante l'assalto, avvenuto mentre gli ultimi italiani erano ancora nel campo o dopo la loro partenza. Tentativi di mistificare questo dato di fatto si sono infranti con la presenza inoppugnabile di centinaia o decine di testimoni oculari. Nonostante ciò, con insistenza si è tentato di insinuare il dubbio che la razzia filmata sia avvenuta prima del 10, con l'unico obiettivo di persuadere l'opinione pubblica che tali episodi fossero all'ordine del giorno nei campi italiani.

Addirittura organi di informazione hanno accreditato testimonianze di persone che, pur non avendo mai messo piede in Albania (come alcuni funzionari della regione siciliana), parlano e commentano con prosopopea ciò che, a loro dire, avveniva nel campo di Valona. Che credibilità possono avere simili testimoni a distanza? L'inchiesta della magistratura di Bari farà piena luce sui fatti realmente accaduti.

Ciò che il Governo ha rappresentato al Parlamento è stato puntualmente confermato: già nelle audizioni dei mesi scorsi ho parlato dell'assalto del 10 luglio, rammentando anche allora che la stampa ne aveva dato notizia, sia pure in sordina. Ripeto ancora una volta che, prima di quella data, non si sono mai verificati furti di grandi dimensioni, eccezion fatta per gli inevitabili furtarelli, compiuti da parte delle persone indigenti che gravitavano intorno ai nostri campi con la speranza di ricavarne un po' di cibo o qualcosa da poter barattare. Dalle immagini ripetutamente trasmesse dalle televisioni si vede bene che tipo di persone siano i rapinatori: povera gente disperata, a caccia di qualsiasi cosa.

La situazione socio-economica di Valona è, peraltro, molto difficile. In particolare in relazione alle notizie circolate su presunti rapporti poco trasparenti tra il personale della missione « Arcobaleno » ed il signor Rami Isufi, cittadino albanese, è bene fare nuovamente chiarezza. Il signor

Rami è proprietario di uno dei pochi alberghi di Valona; in quell'albergo risiedono abitualmente giornalisti di tutte le nazionalità, diplomatici e personale delle forze dell'ordine e vi ha soggiornato anche parte del personale della protezione civile. Il signor Rami ha avuto contatti con la missione « Arcobaleno » in qualità di socio di una delle due imprese italo-albanesi individuate per l'espletamento di talune attività ed interventi nel campo di Valona, senza che intercorressero con lui rapporti diretti. Tali imprese erano state accreditate dalle nostre strutture diplomatiche e di cooperazione civile e militare presenti da tempo in Albania. L'obiettivo situazione di difficoltà operativa dell'intera Albania ed in particolare di Valona è stata fronteggiata ricorrendo, ove necessario, al reperimento *in loco* delle attrezzature e dei servizi necessari, secondo disponibilità, privilegiando per varie ragioni imprese italo-albanesi.

Quanto alla situazione penale del signor Rami, nessuna comunicazione formale circa precedenti penali è mai stata resa nota al personale della missione « Arcobaleno » da parte delle autorità albanesi, anche di polizia, nel corso dei frequenti — pressoché quotidiani — rapporti.

Nessun assalto, prima del 10 luglio, quindi. Per quanto riguarda il comportamento del personale italiano della protezione civile, delle Forze dell'ordine, del Corpo forestale dello Stato e delle Forze armate, oltre a quanto detto poc'anzi sulle regole di ingaggio e di impiego sento la necessità di puntualizzare alcune cose. Il personale italiano impiegato in Albania nell'ambito della missione « Arcobaleno », in particolare quello civile, ha accettato una sfida davvero impegnativa: portare soccorso a persone disperate, prive di tutto, in un paese straniero e in situazioni di ordine pubblico con rilevanti pericoli per l'incolumità personale. Questa sfida è stata affrontata con spirito di servizio, professionalità ed abnegazione. Tutto questo, torno a dire, lo hanno detto i giornali e le televisioni di tutto il mondo, raccontando con puntiglio come e perché l'Italia

aveva fatto un lavoro eccezionale e, soprattutto, unico. Mi limito a ribadire la gratitudine del Governo e, credo a ragione di poter dire, anche degli italiani, verso quelle persone.

Per quanto riguarda il personale della Polizia di Stato, del Corpo forestale e delle Forze armate, non posso che osservare come tutti abbiano adempiuto il proprio compito primario in maniera ineccepibile: nessun italiano è stato ferito o coinvolto negli scontri; nessun convoglio italiano, durante tutta la durata della crisi, è stato assaltato o depredata; nessuna razzia è stata commessa durante la lunga fase di gestione dei campi. Disponiamo di immagini che testimoniano non solo l'impegno quotidiano del personale di sicurezza italiano, ma anche come e con quanta volontà si sia tentato di contrastare l'assalto del 10 luglio, fino a che è stato possibile farlo senza mettere a repentaglio la vita degli operatori italiani ancora presenti nel campo. A loro va, dunque, il nostro apprezzamento.

I fatti di Valona sono una testimonianza cruda ed evidente della difficilissima realtà che in alcune zone del territorio albanese ancora si vive; ma stabilito che l'assalto del campo è avvenuto solo il 10 luglio, la domanda vera è la seguente: avrebbero potuto gli italiani presenti a Valona evitarlo? La magistratura sta indagando proprio su questo quesito. Abbiamo trasmesso al magistrato tutti i dati ed i documenti che attestano la veridicità di quanto riferito. Attendiamo con totale serenità il suo giudizio.

L'Italia ritiene che la stabilità dell'area balcanica, e in particolare dell'Albania, sia un interesse assolutamente prioritario per la nostra stessa sicurezza. In Albania, stabilità non significa solo ordine pubblico, ma anche vita civile ordinata, corretta amministrazione, ripristino e rispetto della legalità, tutte condizioni difficili da realizzare in un paese che esce da una storia recente tormentata e costellata di rivolte sanguinose: è però un percorso che dobbiamo seguire con sempre maggiore convinzione. Le immagini dell'assalto di Valona non possono che confer-

marci su questa strada e, anzi, imprimerci un ulteriore impulso: povera gente che assale i rimasugli del campo profughi, accontentandosi degli avanzi rimasti, che ingaggia scontri e tafferugli con forze dell'ordine disorientate, disorganizzate, in alcuni casi coinvolte a loro volta negli assalti; disperati alla ricerca di qualsiasi cosa. Questo significa che l'Albania ha ancora molta strada da fare per arrivare alla nostra Europa e l'Italia non può che essere un compagno di viaggio attivo e fattivo. Passi in avanti sono stati compiuti dallo scontro aperto e continuo degli anni scorsi, ma si deve fare ancora tanta strada. Trarremo certamente dagli episodi di Valona tutti gli insegnamenti che dobbiamo ricavarne. Il procedimento di verifica degli accordi di collaborazione fra Italia ed Albania, in particolare quello che disciplina la presenza del nostro personale di polizia, è in corso in vista della scadenza di fine anno e di quanto è accaduto si farà tesoro per migliorare e rendere più efficace l'intervento.

Infine, per rispondere ai quesiti posti nell'interrogazione dell'onorevole Marengo, specifico che i centri di accoglienza gestiti direttamente dal personale italiano del dipartimento della protezione civile e dal personale del volontariato di protezione civile, nonché dalla Croce rossa italiana sono sorti sia su aree demaniali — ad esempio Valona — sia su aree in affitto. Il prospetto dei canoni di locazione corrisposti per terreni concessi in affitto è il seguente: per il campo Shijak «Europa Arcobaleno» sono stati pagati 580.000 leke mensili (al secondo mese è subentrata, come locatario, l'Unione europea Echo); per il campo Shijak sono stati pagati 200.000 leke mensili, per un totale di 800.000 leke per quattro mesi...

DOMENICO GRAMAZIO. E sarebbe-ro?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le darò il totale alla fine.

Come dicevo, per il campo Kavaje sono stati pagati 2.215.600 leke mensili, per un

totale di 13.293.600 leke per sei mesi; per il campo Kukës 1 sono stati pagati 1.500.000 leke mensili, per un totale di 4.500.000 leke per tre mesi; per il campo di Kukës 2 sono stati pagati 164.000 leke mensili, per un totale di 492.000 leke per tre mesi. In tutto sono stati spesi 19.665.600 leke pari a circa 240 milioni di lire italiane.

Rispondo alla richiesta dell'onorevole Marengo che vorrebbe sapere quanti siano stati i *container* « dispersi » o irrecuperabili, specificando che il numero dei *container* trafugati accertato ad oggi ammonta a 136 e che il danno da rifondere in totale è di circa 500 milioni di lire. Il pagamento del noleggio è stato, ovviamente, sospeso una volta accertata l'impossibilità di recupero dei *container*.

Sui costi delle navi portacontainer desidero innanzitutto ribadire quanto ebbi modo di affermare nella seduta del 16 settembre e cioè che i viaggi della nave *Mayor* rientravano nell'ambito di un contratto in vigore con le nostre Forze armate e che tale nave fu messa a disposizione della protezione civile e saltuariamente utilizzata sulla tratta Bari-Durazzo, mentre la nave *Mario*, reperita dalla ditta SAIMA, con capacità di carico di dodici uomini e di 850 metri lineari, utilizzata per il trasporto dei *container*, ha effettuato trenta viaggi nella tratta Bari-Durazzo. L'arrivo della nave in rada, proveniente dall'Inghilterra, avvenne il 13 aprile e la durata del noleggio si è protratta fino al 7 agosto, per effetti di tre proroghe contrattuali. Il contratto mensile di 400 milioni di lire fu stipulato il 7 aprile 1999 — al n. 306 di repertorio, registrato dalla Corte dei conti in data 26 maggio — tra il dipartimento della protezione civile e la citata ditta SAIMA per l'inoltro in Albania dei materiali raccolti nei centri di Bari e di Brindisi. Il contratto stipulato prevedeva anche la facoltà del dipartimento di procedere alla proroga del servizio, intero o in parte, alle medesime condizioni del vigente contratto n. 6835 del dicembre 1998, stipulato fra il Ministero della difesa e la SAIMA Avandero. Per essere più precisi, esisteva un

contratto stipulato in seguito a gara europea fra il Ministero della difesa e questa ditta, alla quale, alla luce di quel contratto, è stato conferito l'incarico alle stesse condizioni stabilite con la gara europea vinta per il servizio di trasporto dei *container*.

In conclusione, ritengo utile informare gli onorevoli interroganti che lo *screening* sui *container* risultati eccedenti al termine della guerra si è concluso con il seguente risultato (anche se ciò non era richiesto nelle interrogazioni in esame, mi sembra giusto dare queste informazioni). Il contenuto dei 924 *container* esaminati in base alla convenzione stipulata il 2 agosto (914 presenti al porto di Bari al momento dell'avvio dello *screening* più ulteriori 10 pervenuti successivamente è stato così impiegato: 468 *container* (o contenuto corrispondente) inviati in Turchia per l'emergenza terremoto; 206 *container* (o contenuto corrispondente) inviati in Kosovo o altri paesi balcanici tramite organizzazioni non governative o con spedizione diretta ad enti richiedenti; 161 *container* (o contenuto corrispondente) — ripeto continuamente l'espressione « contenuto corrispondente » perché tutte le volte in cui è stato possibile i *container* sono stati svuotati, il materiale consegnato e i *container* restituiti alla ditta che li aveva noleggiati — distribuiti a centri di accoglienza profughi in Italia; 35 *container* (o contenuto corrispondente) trasferiti al centro polifunzionale della protezione civile, anche per riserve scorte protezione civile. Infine, il materiale contenuto in 54 *container* è stato inviato in discarica.

La grandissima parte dei materiali contenuti nei *container* rimasti a Bari a fine emergenza è stata quindi utilizzata per gli scopi umanitari per i quali era stata donata dagli italiani o approvvigionata dalla protezione civile; il 23 per cento è stata destinata alla zona dei Balcani; il 51 per cento alla Turchia; il 16 per cento ai centri di accoglienza profughi in Italia; il 5 per cento al centro polifunzionale di Castelnuovo di Porto; soltanto il 5 per cento è andato perduto. Tale percentuale cala ulteriormente (al 2,6 per

cento), se la rapportiamo al totale dei *container* composti con le donazioni, che sono state 2.103, o al totale complessivo dei *container* movimentati dalla missione, che sono stati 2.850 (la percentuale delle perdite è stata dell'1,9).

Siamo in ogni caso ben lontani dai livelli di perdita giudicati « fisiologici » dalle organizzazioni umanitarie internazionali, che parlano al riguardo di quote comprese tra il 15 e il 20 per cento.

Per quanto riguarda la revisione del materiale farmaceutico, il personale specializzato presso il centro della protezione civile di Castelnuovo di Porto ne sta ultimando lo *screening*. Sono già stati destinati per essere distribuiti alle strutture ed alle organizzazioni attive di assistenza e di accoglienza ai profughi sul territorio nazionale i prodotti per la prima infanzia e presidi medico-clinici, i prodotti protesici e le specialità medicinali trattate in modo idoneo, mentre l'Istituto superiore di sanità provvederà ad effettuare un ulteriore test di idoneità per tutti quei medicinali che necessitano di ulteriori controlli.

Il materiale farmaceutico, infatti, dopo la chiusura dei campi italiani non poteva più essere impiegato all'estero, dal momento che, essendo correlato da istruzioni in lingua italiana e confezionato secondo le nostre tipologie e i nostri formati commerciali, può essere somministrato solo da medici italiani. Ecco perché tale materiale verrà distribuito a strutture umanitarie in grado di impiegarlo sul territorio nazionale e comunque a cura del personale sanitario italiano.

Signor Presidente, onorevoli deputati, il 2 agosto il dipartimento della protezione civile, insieme con il commissario Vitale, sottoscrisse il protocollo, d'intesa con tre organizzazioni non governative, per lo *screening* del materiale contenuto nei *container* del porto di Bari; quindici giorni dopo cominciò ad essere descritto come materiale dimenticato o abbandonato. In quel protocollo d'intesa si prevedeva che lo *screening* sarebbe iniziato il 24 agosto e terminato nell'arco di due mesi, allo scadere dei quali il materiale è stato

totalmente esaminato, distribuito e utilizzato, con una perdita — lo ripeto — del 5 per cento (inferiore al livello fisiologico ordinario).

La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Marengo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04438.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, signor sottosegretario, desidero anzitutto premettere che nessuno si è mai sognato di rivolgere critiche a coloro che hanno operato in Kosovo, ai volontari e al personale civile del Ministero dell'interno. Anzi, abbiamo sempre espresso parole di apprezzamento per il lavoro disinteressato soprattutto dei volontari che sono presenti in ogni occasione. Debbo anche ringraziare i giornalisti per il ruolo che hanno svolto in questa circostanza; grazie alla loro segnalazione e, in particolare, a *Telenorba*, che in Albania è forse più diffusa delle reti nazionali della RAI, il 27 agosto siamo andati per la prima volta al porto di Bari e abbiamo verificato la situazione. Sono state diffuse immagini che lei sostiene non essere vere, ma che noi consideriamo veritiere perché sappiamo da testimoni credibili quanto sia accaduto in Albania.

Per quanto concerne più dettagliatamente i miei quesiti, signor sottosegretario, non ci si può limitare al canone di locazione corrisposto per il suolo sul quale sono stati istituiti capi di accoglienza. Non siamo andati a piazzare baracconi per spettacoli, ma ad allestire campi di accoglienza e abbiamo persino pagato l'affitto: questo è il fatto più ridicolo.

Lei ha sostenuto che il 7 agosto si è concluso il rapporto, ebbene, noi siamo andati il 27 agosto e le navi erano ancora lì a trasportare *container*. Aggiungo che in quell'occasione ho avuto modo di apprendere che le gru che spostavano i *container* dalla banchina sulla nave percepivano 150 mila lire a spostamento. Nel giro di pochi mesi, 914 *container* saranno stati spostati forse più di 40 volte! Per ciascuna nave si

sono pagati 400 milioni al mese e vorrei capire perché, con tante navi italiane, si privilegi il noleggio di navi straniere. Lei ha detto che la protezione civile non ne sa nulla e che si tratta di un rapporto tra il Ministero della difesa e la società armatoriale. Noi ci siamo rivolti al Governo, non a lei, e il Governo è responsabile di tutto questo.

Per quanto riguarda il denaro speso per i *container* che ancora oggi si trovano in giro per il mondo senza che nessuno sappia che fine faranno, non si è a conoscenza di quanto esattamente sia stato speso per l'operazione Arcobaleno. Abbiamo appreso notizie frammentarie, separate l'una dall'altra, ma non si conosce la verità. Non si può, dunque, negare il ruolo della stampa e di alcune emittenti televisive, con l'eccezione della RAI, signor sottosegretario, che ha manifestato un comportamento omissivo delle verità. Ringraziamo le televisioni private che hanno fatto vedere quello che altrimenti non ci sarebbe stato consentito di conoscere. *Telenorba*, emittente coraggiosa, ha mostrato un video di cui le abbiamo consegnato copia quando siamo venuti al Ministero dell'interno.

Non posso non esprimerle il compiacimento per il ruolo che l'Italia ha avuto, ma non per l'organizzazione degli aiuti alla quale, comunque, riconosciamo qualche merito. Non siamo alla ricerca di scandali; i nostri interventi sono finalizzati a migliorare l'organizzazione e ad evitare che porcherie quali quelle che si sono verificate abbiano a ripetersi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04531.

**DOMENICO GRAMAZIO.** Signor Presidente, abbiamo seguito con attenzione la cantilena che il sottosegretario con l'incarico per la protezione civile è venuto a farci. Egli non ci ha detto nulla di nuovo rispetto a quanto ci aveva già riferito in occasione di precedenti risposte ad altre interrogazioni.

Esprimiamo dunque ancora una volta la nostra posizione e non lo facciamo in

forma demagogica, come ha fatto lei nel corso della trasmissione televisiva *Moby Dick*, nella quale si è portato la *claque* per farsi applaudire come il più bravo dei sottosegretari e il migliore degli uomini della protezione civile. In quella trasmissione, grazie alla *claque* da lei organizzata, ha cercato anche di far togliere la parola a tre parlamentari donne che erano presenti. Si è trattato di un modo alquanto becero di farsi propaganda e mi dispiace che a quella trasmissione non fossero stati invece invitati i parlamentari che avevano denunciato i fatti, il 9 settembre, proprio nel porto di Bari.

Mentre eravamo lì il ministro dell'interno ha tenuto una conferenza stampa ed ha affermato, a nome del Presidente del Consiglio, che non era vero quello che stavamo facendo nel porto di Bari, ossia il fatto che avevamo trovato, su denuncia del collega Marengo, più di 900 *container*. Li abbiamo aperti e vi abbiamo trovato viveri ed altro materiale scaduto che erano ancora nei *container* controllati da quindici uomini della protezione civile i quali, poverini, non riuscivano a svolgere il loro compito, perché i *container* erano tantissimi e mentre li aprivano altri viveri scadevano.

Lei però ha detto che questo non era vero, è venuto in questa sede a riferire che non si era perso niente e che comunque perdere qualcosa era normale. Ci è poi venuto a raccontare che i fatti di Valona non si erano verificati, che non erano veri. Come mai allora il ministro dell'interno ha aperto un'inchiesta sulle forze dell'ordine che non sono intervenute? O lei fa una cosa ed il ministro dell'interno un'altra o siete esponenti dello stesso Governo che non sanno cosa faccia l'esecutivo. Il ministro dell'interno, infatti, come dicevo, ha aperto un'inchiesta chiamando alti personaggi a svolgerla per sapere come mai le forze dell'ordine ed i militari distaccati su quel territorio non fossero intervenuti per far fronte alla situazione che si era venuta a determinare.

Oggi leggo da un giornale — quei giornali che lei smentisce — che quegli atti erano avvenuti in precedenza. Lei ci dice che non è vero mentre i quotidiani riba-

discono quella notizia e lei non è stato capace di smentire. Ci troviamo allora ancora una volta davanti ad un Governo che, a livello di Ministero dell'interno, apre le inchieste perché a Valona si sono verificati i fatti di cui si diceva, mentre lei viene in questa sede a riferire che quei fatti sono avvenuti successivamente, che non c'entrano niente, che nessuno è responsabile. L'unico responsabile vero di questa storia, invece, è lei con la protezione civile. Come mai non sono stati aggrediti i campi dei tedeschi, dei francesi, delle altre nazioni occidentali?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è vero!

DOMENICO GRAMAZIO. Come mai solo noi e come mai lei, ad esempio, non ha mai smentito *Telenorba* quando durante una ripresa televisiva ha bussato alla porta della direzione della missione « Arcobaleno » a Valona trovando che non c'era nessuno? Come mai non risponde a questo proposito? Lei dichiara solo che quei video sono falsi senza adottare contro di essi alcun atto, non avendo alcuno strumento per poterlo fare, giacché essi sono stati ormai sequestrati dalla magistratura che ha aperto un'indagine.

La volta scorsa, sottosegretario Barberi, è venuto in quest'aula a dirci che non c'era niente, che non era successo niente e che tutto era tranquillo; tranquillo al punto che lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri, il quale giustamente — dopo averla nominata sottosegretario per la « improtezione civile » — le dà ragione in merito alla sua incapacità di gestire.

Noi invece vogliamo da qui rivolgere un ringraziamento — me lo consenta il Presidente della Camera — a tutti i volontari della protezione civile, a tutti coloro i quali hanno operato in quel territorio a salvaguardia delle migliaia e migliaia di profughi. Non ci si può venire a dire che i *container* rimangono lì perché la guerra è finita e non si sa più che farne: qui c'è proprio l'incapacità organizzativa.

Le ha risposto bene qualche tempo fa l'onorevole Bonino e le hanno risposto

bene anche le società ed i gruppi internazionali che hanno operato insieme a noi in quel territorio. Noi non abbiamo sfamato tutto il mondo, come lei ha affermato qualche volta; sembra che noi abbiamo sfamato tutti ed abbiamo fatto tutto. C'erano, invece, molti altri campi la cui esistenza non vuole riconoscere perché deve far vedere che lei è il più bravo.

Signor sottosegretario, lei smentì l'esistenza di quei fatti e, per fortuna, oggi la magistratura ha aperto inchieste, sta indagando e deve indagare.

In conclusione, professor sottosegretario, vorrei sapere se abbia provveduto a cambiare nella sua stanza il quadro con l'immagine del Presidente della Repubblica; se lei non ha nemmeno la possibilità di sapere che sono cambiati i Presidenti della Repubblica in Italia e non ha sostituito il quadro appeso alla parete della sua stanza, di quale organizzazione vuole essere il capo?

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 16.**

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cardinale, Danese e Fabris sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Deferimento a Commissioni in sede redigente, a norma dell'articolo 96, comma 2, del regolamento, dei disegni di legge nn. 5753 e 5580.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma

del comma 2, dell'articolo 96 del regolamento, la IX Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere il deferimento in sede redigente del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Misure di sostegno all'industria cantieristica ed armatoriale ed alla ricerca applicata nel settore navale » (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*) (5753);

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di deferimento a Commissione in sede redigente del disegno di legge n. 5753.

(È approvata).

Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 2, dell'articolo 96 del regolamento, la XIV Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea) ha deliberato di chiedere il deferimento in sede redigente del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 1280. — « Istituzione del centro nazionale di informazione e documentazione europea » (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*) (5580).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di deferimento a Commissione in sede redigente del disegno di legge n. 5580.

(È approvata).

**Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione**  
(ore 16,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento in materia di insindacabilità:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sulle richieste di deliberazione in materia di insindacabi-

lità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di due procedimenti penali nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi, l'uno, pendente presso il tribunale di Cosenza, per il reato di cui all'articolo 30, comma quarto, della legge 6 agosto 1990, n. 223, in relazione agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) e l'altro, pendente presso il tribunale di Paola, per il reato di cui agli articoli 595, secondo comma, del codice penale, 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 e 30 della legge 6 agosto 1990, n. 223 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV-ter n. 36(R)/57-A).

Ricordo che, nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame di ciascun documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Sgarbi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

Informo l'Assemblea che i due procedimenti penali cui si riferisce la deliberazione, come è diffusamente illustrato nella relazione della Giunta, riguardano un'unica dichiarazione concernente indistintamente due persone diverse e asseritamente lesiva della reputazione di ciascuna. La pendenza di due procedimenti distinti deriva esclusivamente dal fatto che ciascuna delle due persone che si sono ritenute diffamate dal collega ha presentato un'autonoma denuncia.

È opinione consolidata, anche in base a numerosi precedenti, che la deliberazione della Camera ha per oggetto una valutazione del fatto che viene contestato al parlamentare, indipendentemente dalle conseguenze di ordine procedurale ovvero di qualificazione giuridica che ad esso ricollega l'autorità giudiziaria. Occorre pertanto evitare il rischio di una violazione del principio del *ne bis in idem*, violazione che si verificherebbe ove l'Assemblea votasse separatamente sui due documenti.

Conformemente a quanto già fatto dalla Giunta, l'Assemblea dovrà esprimere un solo voto, riferito alla insindacabilità delle opinioni espresse dal collega Sgarbi, indipendentemente dalle posizioni giuridiche che tali opinioni abbiano potuto astrattamente ledere.

La Giunta propone, pertanto, di dichiarare che i fatti per i quali sono in corso i due procedimenti concernono opinioni espresse dall'onorevole Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

**(Discussione – Doc. IV-ter, nn. 36-R-57-A)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sul Doc. IV-ter, nn. 36(R) e 57-A.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pecorella.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come il Presidente ha ricordato, si tratta di due procedimenti che hanno tratto origine da affermazioni rese dall'onorevole Sgarbi, che sono riprodotte testualmente nel testo della relazione. In sostanza, si tratta di critiche che sono state sviluppate al comportamento di alcuni periti in un processo di particolare rilevanza, anche politica, alla luce degli imputati che vi erano sottoposti.

L'esame congiunto dei due procedimenti in Giunta è iniziato nella seduta del 22 settembre 1999 e si è concluso nella seduta del 29 settembre 1999, nel corso della quale la Giunta stessa ha nuovamente ascoltato il deputato interessato.

Il Collegio ha avuto modo di rilevare che le frasi pronunciate dal collega Sgarbi erano in stretta ed immediata connessione con lo svolgimento di un procedimento penale che, all'epoca del suo inizio, aveva gravemente leso la reputazione degli indagati, alcuni ex membri del Parlamento, sottoposti ad una lunga custodia cautelare ed esposti con grande enfasi alla pubblica berlina.

Va ricordato peraltro che, con sentenza del 28 maggio 1994, il tribunale di Reggio Calabria ha completamente prosciolto gli esponenti politici calabresi Palamara, Nicolò e Battaglia dalle accuse relative ad un loro coinvolgimento nell'omicidio Ligato.

Si trattava, dunque, di una critica tutta politica sulla conduzione, da parte dell'accusa, di un procedimento penale nel quale le tesi della medesima si sono poi rivelate del tutto infondate, non senza aver arrecato, tuttavia, un grave *vulnus* non solo alla reputazione degli interessati, ma anche al rapporto tra opinione pubblica e classe politica.

La Giunta ha effettuato una sola votazione con riguardo ai due procedimenti. Al riguardo, va detto che è opinione consolidata, anche in base a numerosi precedenti, che la deliberazione della Camera ha per oggetto una valutazione del fatto che viene contestato al parlamentare, indipendentemente dalle conseguenze di ordine procedurale ovvero di qualificazione giuridica che ad esso ricollega l'autorità giudiziaria.

In questo caso, ci si trova dinanzi al fatto storico unitario di una sola dichiarazione riferita indistintamente a due persone. La pendenza di due procedimenti deriva soltanto dalla presentazione di due distinte querele. Dal punto di vista della deliberazione parlamentare, occorre evitare il rischio di una violazione del principio del *ne bis in idem*, violazione che si verificherebbe ove la Giunta (e successivamente l'Assemblea) votassero distintamente sui due documenti.

La Giunta pertanto riferisce all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali sono in corso i due procedimenti di cui ai Doc. IV-ter nn. 36 e 57 concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Votazione – Doc. IV-ter, nn. 36-R e 57-A)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali sono in corso i due procedimenti di cui al Doc. IV-ter, nn. 36(R) e 57-A concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

*(È approvata).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4129. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1998 (approvato dal Senato) (6383) (ore 16,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1998.

Ricordo che nella seduta del 22 ottobre scorso si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 6383 e 6387 ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo i relatori rinunziato alla replica.

***(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 6383 e 6387)***

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli dei disegni di legge nn. 6383 e 6387, sino alla votazione finale, risulta così ripartito:

relatori: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 50 minuti;

interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 38 minuti;

Forza Italia: 27 minuti;

Alleanza nazionale: 22 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 18 minuti

Lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 17 minuti;

Comunista: 11 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 11 minuti;

misto-UDEUR: 5 minuti;

misto-Verdi: 4 minuti;

misto-Rinnovamento italiano popolari d'Europa: 4 minuti;

misto-CCD: 4 minuti;

misto-Rifondazione comunista: 4 minuti;

misto-Socialisti democratici italiani: 3 minuti;

misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti;

CDU: 2 minuti;

Minoranze linguistiche: 2 minuti;

Patto Segni-Riformatori liberaldemocratici: 2 minuti;

misto-altri: 3 minuti.

***(Esame degli articoli — A.C. 6383)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 6383, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 6383 sezione 1*).

Passiamo all'esame dell'articolo 1.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 3.  
Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. A nome del gruppo di Alleanza nazionale, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Onorevole Pace, mi spiace, ma lei non ha la delega del suo gruppo. Tuttavia darò il preavviso per la votazione finale e per eventuali altre votazioni qualificate.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche**

*(ore 16,10).*

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel corso della seduta a votazioni nominali mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5 del regolamento.

#### **Si riprende la discussione.**

#### ***(Ripresa esame articoli – A.C. 6383)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 5.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 6.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 7.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 8.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 9.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 10.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 11.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 12.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 13.  
Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 14.  
Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 15.  
Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 16.  
Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 17.  
Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 18.  
Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

***(Esame di un ordine del giorno  
— A.C. 6383)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A — A.C. 6383 sezione 2*).

Qual è il parere del Governo sull'unico ordine del giorno presentato?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la*

*programmazione economica.* Il Governo accoglie l'ordine del giorno Di Rosa n. 9/6383/1.

PRESIDENTE. Onorevole Di Rosa, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

ROBERTO DI ROSA. No, Signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

***(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 6383)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, i deputati del gruppo di Forza Italia esprimeranno un deciso voto contrario su entrambi i disegni di legge in esame, quello sul rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per il 1998 e quello — lo preannuncio — sull'assestamento del bilancio dello Stato per il 1999, in quanto le linee di politica economica cui si ispirano i due provvedimenti non sono da noi condivise.

Rispetto ad entrambi i disegni di legge abbiamo peraltro specifici, importanti motivi di opposizione, che intendo brevemente sottolineare, cominciando dal disegno di legge sul rendiconto per il 1998. Il quadro delle principali risultanze del bilancio dello Stato dell'anno evidenzia la prosecuzione dell'azione di risanamento dei conti pubblici iniziata negli anni precedenti, a partire dal 1992; i miglioramenti ottenuti hanno peraltro consentito l'ammissione dell'Italia all'unione monetaria europea e noi abbiamo sempre condiviso l'obiettivo generale del risanamento dei conti pubblici, anche se vogliamo ribadire il nostro disaccordo sulla via scelta per l'azione di risanamento, che ha

puntato molto più sull'aumento della pressione fiscale e contributiva piuttosto che sul contenimento della spesa pubblica, con il risultato di determinare una perniciosa stagnazione dell'economia.

Vari aspetti dei risultati del bilancio non sono soddisfacenti: nella gestione di competenza, la differenza tra le spese impegnate e le entrate accertate, differenza che rappresenta il disavanzo della gestione di competenza, è di oltre 84 mila miliardi, una somma enorme, superiore al 4 per cento del PIL. Tale disavanzo non produce uno squilibrio di cassa solo perché lo Stato è più pronto ad incassare di quanto lo sia a spendere. Delle spese impegnate, rimangono da pagare a fine anno ben 157 mila miliardi (sono i residui passivi di nuova formazione), mentre delle entrate accertate rimangono da riscuotere e versare nelle casse dell'erario, sempre a fine anno, poco più di 67 mila miliardi. L'aspetto che più preoccupa è quello dei residui passivi di nuova formazione: tali residui risultano cospicuamente aumentati rispetto a quelli formati nel 1997 (di oltre 27 mila miliardi) ed erano peraltro aumentati di oltre 35 mila miliardi rispetto a quelli formati nel 1996.

Il *trend* di formazione dei residui passivi, che non ha riscontro negli anni passati, fa francamente sospettare che il conto di cassa dello Stato sia stato in qualche modo « abbellito », data l'imminenza dell'esame per l'ingresso nell'unione monetaria europea, con le più ovvie tra le varie tecniche di « abbellimento » del bilancio: quelle del rimando delle decisioni di spesa e del ritardo dei pagamenti. Approfondiamo questo punto: i cosiddetti residui di stanziamento, cioè le somme previste ai sensi dell'articolo 36 della legge di contabilità e di altre particolari disposizioni legislative, che non costituiscono impegni verso terzi, hanno raggiunto nel 1998 la somma ingente di quasi 23 mila miliardi. Le spese in conto capitale hanno concorso alla formazione dei nuovi residui passivi per circa 40.600 miliardi: in altri termini, una parte cospicua delle spese in conto capitale stanziate nel bilancio di competenza del 1998 (poco meno del 40

per cento) non è stata effettivamente spesa, ma solo impegnata. Per inciso, gran parte dei residui di stanziamento si riferisce proprio alle spese in conto capitale.

Va osservato che il ritardo nell'effettuazione della spesa in conto capitale è ben più deprecabile del ritardo nell'effettuazione della spesa di parte corrente, dato il ben noto più elevato effetto moltiplicatore sul piano economico delle spese in conto capitale. Per quanto riguarda i residui attivi complessivi, che concorrono a formare la massa spendibile nell'anno, l'aspetto che preoccupa è il loro continuo crescere nel tempo: a fine 1998, è stata raggiunta l'elevatissima cifra di 182 mila miliardi di lire, di cui la metà, 91 mila miliardi, è costituita da somme rimaste da riscuotere relative al 1997 e agli anni precedenti. Vi è da chiedersi quanto di questi 91 mila miliardi risulterà alla fine effettivamente esigibile.

Passando ad un altro punto, il disegno di legge sul rendiconto ridetermina, in base alle risultanze contabili, da un lato, i residui attivi degli anni 1997 e precedenti, cancellando quasi 29 mila miliardi di lire, dall'altro lato, i residui passivi pregressi, cancellando poco meno di 1.200 miliardi, con un aggravio del già altissimo disavanzo finanziario nel conto del tesoro di oltre 27.700 miliardi. Segnaliamo poi l'elevato ricorso netto al credito, che risulta nel bilancio dello Stato per il 1998: la differenza tra le accensioni e i rimborsi di prestiti è stata di quasi 91 mila miliardi. In altri termini, la percentuale della spesa finale coperta con l'indebitamento, diminuita progressivamente negli anni precedenti, dal 1992 al 1996, da oltre il 20 per cento al 6,1 per cento nel 1997, è bruscamente risalita all'11, 4 per cento nel 1998. Si tratta di un dato che fa indubbiamente riflettere.

Analizziamo ora brevemente i dati delle entrate e delle spese. Per quanto riguarda le entrate, riteniamo patologica o comunque meritevole di adeguata spiegazione, che invece non c'è stata, la grave sovrastima di oltre 22.400 miliardi di lire delle entrate tributarie di cassa indicata nelle previsioni definitive che, ricordia-